

Addio, malga (per sempre)



Gli ultimi giorni in val Campelle per il "Fazoleto", a cui non rinnovano più l'affitto. Una vicenda emblematica degli affitti speculativi che impoveriscono la montagna trentina. Rilanciamo l'allarme

di Diego Andreatta

Diego Paterno deve "chiudere" il paradiso costruito in 27 anni

Novembre, 2020. Col sole oggi tramonta un'epoca in Val Campelle. Con un gesto ripetuto mille volte, Diego Paterno "Fazoleto" chiude per l'ultima volta il cancello del recinto in legno costruito con le sue mani, palo per palo, attorno ai 30 ettari della "sua" malga Zoppetto. L'aveva in affitto da 27 anni, ma da oggi non è più sua, per sempre. È scaduto definitivamente il contratto d'affitto che il proprietario – il barone Ferdinando Buffa – gli aveva prorogato per un anno: ora lo ha stipulato con imprenditori con sede in Val di Non – affittuari di molte altre malghe in Trentino fra cui le soprastanti Costa e Montaletto – che si sono presentati con le carte in regola per sostenere l'elevato costo (aumentato di sette volte, rispetto a quello che Paterno aveva pagato in passato) in virtù dei cospicui contributi europei legati ai titoli PAC, una forma di aiuto agli agricoltori che nel caso dei pascoli alimenta un mercato speculativo che distorce quello reale. Una procedura consentita dalla legge, ma che rientra in quella dinamica di "affitti speculativi" – da tempo denunciata da Annibale Salsa come attacco alla cultura della montagna – che "sta facendo le sue vittime fra i pastori e i malghesi locali, per l'insostenibilità a pagare affitti più alti, nonostante tutta l'esperienza, la capacità e la volontà che avrebbero per andare avanti", come ha scritto in settembre Tarcisio Deflorian, segnalando a Vita Trentina l'emblematica vicenda di Diego Paterno. Non trattiene le lacrime il buon "Fazoleto", 64 anni, una delle vittime disarmate di questo sistema: "Ho pianto nei giorni scorsi, questa non dovevano farmela... dopo tanti anni di lavoro spesi attorno a questa malga". Non s'è fatta nemmeno la tradizionale desmontegada a metà settembre. "Le bestie le hanno

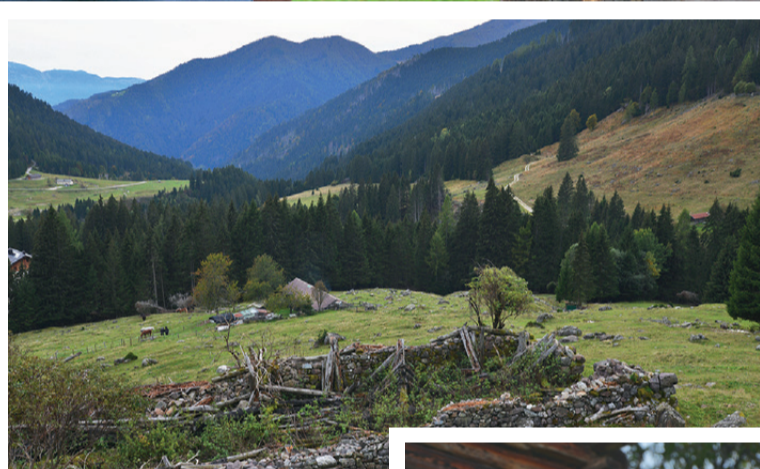


L'ultima giornata a malga Zoppetto in val Campelle

fotoservizio Gianni Zotta



portate giù col camion", osserva malinconico, mentre completa un'opera che non avrebbe mai pensato e voluto fare: salvare il salvabile, riportarsi a casa, giù a Spera, tutti gli arredi, gli oggetti, i lavori realizzati a mano che avevano trasformato un edificio fatiscente (basta vedere le foto e i ruderi soprastanti) in una malga da copertina di rivista patinata: il rivestimento in legno, la panca all'aperto per una partita o una canta. Un angolo di paradiso, col prato verde intorno che sembra pettinato ad ogni filo d'erba: "Lo sego anche trenta volte in una stagione", commenta con giustificato orgoglio Diego, usando ancora il tempo presente. È un'esplosione di fiori di tutti i colori, ma è un giardino fiorito per l'ultimo anno, "perché qui cresceranno solo le ortiche", scherza con riso amaro la signora Marisa, che ha condiviso



le belle stagioni di Diego in questo ritiro "nascosto" al passaggio degli escursionisti. Ci si arriva per un guado sul torrente Maso che lo stesso Diego ha sempre tenuto sotto controllo, rischiandoci la vita in occasione di qualche piena improvvisa; oppure dall'altra parte, verso il Montalon, per una passerella in legno che lui stesso ha ricostruito almeno 5 volte. Niente qui intorno non è passato dalle sue mani di malgaro tuttofare: anche il capitello familiare dedicato a Sant'Antonio, patrono degli animali: "Quello nessuno lo porterà via...". Due anni fa la mazzata della tempesta Vaia che ha isolato per sette giorni Diego dal resto del mondo, costringendolo poi per tanti mesi ad un'opera di ristrutturazione della malga e del pascolo appena finita. "E adesso devo andarmene...".

Non è la storia di un uomo, ma di una famiglia. Era il 1957, Diego era un bimetto, quando saliva a malga Costa e malga Montaletto – 1823 metri di quota nell'idilliaca valle di Montalon – dove il nonno Battista, il papà Giuseppe e la mamma Elsa conducevano al pascolo i bovini affidatigli dai paesani. Mamma Elsa era un'ottima cuoca, come ricorda Franco Gioppi, "memoria forestale" della Bassa Valsugana: "Elsa riusciva a trasformare il latte prodotto su quegli alpeggi reconditi in morbidi pani di burro dal colore giallo dorato, in forme di cacio gustoso e saporito, in ricotte fresche, bionde o affumicate: da "gratar su le teghe" (da grattugiare sui fagiolini) o su altre bontà vegetali raccolte sull'alpe o prodotte nell'orto

di casa". Alla morte dei genitori, quelle terre alte erano state abbandonate (e i pascoli invasi da piante infestanti come la Deschampsia), Diego era sceso alla Zoppetto ma non aveva trascurato i pascoli alti: ogni giorno all'alba saliva con i suoi cani a dare un'occhiata alle sue bestie: anche 200 ogni anno, "ma le riconoscevo da lontano, una ad una". Gli ultimi giorni alla Zoppetto li ha passati con il primo amore, i suoi cavalli di razza Norica, forti e bellissimi. La Lola, pluripremiata e Vanda, ma anche quelli del fratello Roberto, uno dei quali oggi si è ferito ed ha bisogno di una puntura antitetanica. "Bisogna parlare ai cavalli e loro ti rispondono", commenta dopo aver eseguito l'intervento con la dimestichezza di un veterinario. Conosce il territorio metro per metro, Diego, non gli serve la pila di notte. I forestali si sono fermati anche l'altro giorno per l'ultimo caffè: "Sono stati degli amici, ci aiutavamo a vicenda, un rapporto ottimo". Anche lui, forestale di formazione, di fatto, è stato ed è un custode dei boschi, la sentinella della Val Campelle. Mostra il ritaglio della rubrica "Sentieri" di Vita Trentina in cui Franco de Battaglia, commentando la sua vicenda, scriveva che "i malgari, non sono gli "ultimi" emarginati dietro le vacche, sono i custodi e difensori della montagna" e quindi "attorno alle malghe l'Autonomia deve organizzare una resistenza, non solo usarle come richiami di marketing, o appaltarle precariamente, o lasciarle andare a gruppi imprenditoriali e finanziari, quando invece sono la linfa dei paesi di montagna. I quali sono destinati a morire, lo si vede, se dopo i maestri, gli ospedali, i parroci, perdono anche le malghe". Un articolo "giusto", tiene a dire Diego Paterno ringraziando Vita Trentina per l'avvio di questa campagna di stampa, perché "questa speculazione degli affitti fa male alla montagna: così prima o poi, quando finiranno i soldi europei, chiuderanno tutte le malghe", conclude provando a guardare con fiducia almeno al suo futuro. "Non so cosa farò la prossima estate – si risponde – intanto devo farmene una ragione di questa storia... ma certamente continuerò ad andare in montagna. Percorrerò altri sentieri...".